



Reagan sdrammatizza il crollo di Wall Street

È passato un mese esatto dal lunedì nero di Wall Street. Non più tardi di due giorni fa l'inchiesta sull'irregolare ha riconosciuto responsabile in ultima istanza per le malversazioni dei suoi collaboratori. Lui, Reagan, non trova di meglio che ridere sopra. Il suo discorso di ieri alla Camera di commercio, dal quale si aspettava l'annuncio dei tagli alla spesa pubblica che non è arrivato, è finito in barzelletta all'insegna de «il peggio è passato».

A PAGINA 8

Porto Azzurro, trasferito il direttore Giordano

Con una decisione a sorpresa il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso il trasferimento di Cosimo Giordano, il direttore del carcere di Porto Azzurro teatro l'estate scorsa della più lunga e drammatica rivolta del dopoguerra. Giordano, che fu tra i sequestrati da Tullì e soci, si è detto sconvolto dal trasferimento e di non essere stato informato ufficialmente. Il ministero avrebbe valutato nella conduzione del carcere un «eccesso di lassismo». Anche il capo delle guardie è stato trasferito.

A PAGINA 5

Farmoplast il governo: «Fermate i licenziamenti»

Il Tribunale amministrativo di Firenze, che ieri ha esaminato il ricorso anti-referendum dell'azienda, l'ha respinto, ma ha preso tempo. Oggi a Massa scoperanno i chimici.

A PAGINA 7

Mondiali di calcio '90: un manifesto di Burri

Ieri a Roma a Villa Madama. A fianco della cornice mondiale il ministro Carraro, il direttore del Cof. Montezemolo, il presidente del Coni Gattai, il presidente della Federcalcio Marzese, le preoccupazioni circa i ritardi nei lavori di ristrutturazione dei 12 stadi italiani sedi della manifestazione.

A PAGINA 22

LA CRISI POLITICA

Oggi Gorla si presenta al Senato mentre infuriano le accuse tra gli alleati

Il nuovo-vecchio governo già battuto alla Camera

Stamane alle 10 Gorla si presenta al Senato per chiedere gli venga rinnovata la fiducia. Ci arriva dopo la sconfitta subita ieri alla Camera ad appena 12 ore dal suo colloquio con Cossiga, e in un clima segnato da una nuova impennata polemica nei rapporti fra i cinque partiti. Le ostilità si sono riaperte persino sulle materie (Finanziaria e nucleare) su cui era stata annunciata trionfalmente una intesa.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. «Un problema che si aggiunge ai tanti già aperti». Così la «Voce repubblicana» ha commentato ieri la sconfitta subita dal governo a Montecitorio, con l'esplicita ammissione che l'epilogo della crisi di governo non ha affatto appianato i contrasti fra i cinque. Proprio mentre Gorla si apprestava a rivedere il testo del discorso che pronuncerà al Senato, il Pri gli ha fornito un puntiglioso elenco delle questioni che attendono ancora una risposta. E guarda caso sono proprio quelle su cui il presidente del Consiglio, l'altra sera, aveva annunciato a Cossiga l'intesa. Da un fondo della «Voce repubblicana» dipano ieri dalle agenzie, trapela nettamente l'insoddisfazione del partito per la legge finanziaria. Scrive che i 1500 miliardi di tagli alle spese previsti per esaudire le «modeste» richieste liberali sull'Irpef sono una «cosa risibile»: occorre un ben più rigoroso piano di risanamento della finanza pubblica. Altrimenti, l'intera manovra del governo scivolerebbe «vicino al confine del ridicolo». Non solo. Il Pri pretende che, sul nucleare, «le forze politiche parlino esplicitamente e, se possibile, con una sola parola». Inoltre, la «Voce» insiste sulla necessità di regolamentare il diritto di sciopero: questione non più eludibile. Il

«Popolo», intanto, commentando l'esito della crisi di governo, non rinuncia a lanciare frecciate velenose contro gli alleati «laici». Dice che per una «querelle programmatica» come quella a cui si è assistito in questi giorni, non era il caso di scomodare il presidente della Repubblica, costringendolo fra l'altro a rinviare la visita ufficiale in Gran Bretagna. E aggiunge che «la vicenda richiama alla mente la fragilità del nostro sistema politico ove i partiti non si sentono vincolati dal voto popolare alla scelta di una maggioranza di governo ma si riagiungano spazi di protagonismo e di ricerca nevrotica di identità». L'allusione è alla necessità di una riforma del sistema elettorale. Una riforma che i partiti minori considerano come una sorta di spada di Damocle sulla loro testa. Dato l'andamento paradossale della crisi, sarà curioso vedere come se la caveranno Gorla e i cinque partiti nel dibattito al Senato.

A PAGINA 3

E' caduto il decreto che finanzia la missione nel Golfo

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha bocciato il criticatissimo decreto che finanziava la missione navale militare nel Golfo Persico. Il ministro Zanone ha già annunciato che ripresenterà il provvedimento, ma a questo punto si apre una delicata questione di costituzionalità. La Sinistra indipendente, in una nota, chiede a Cossiga (al quale spetterebbe di controfirmare un nuovo decreto) di «garantire la legalità costituzionale» e di «non secondare le manovre del governo». Mentre la maggioranza tenta, con molto impaccio, di liquidare il clamoroso tonfo come un «errore tecnico» di scarso peso politico, il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, rileva che «il voto getta un'ombra di inaffidabilità sul ministero dell'onorevole Gorla, ricostituito dopo la farsa della crisi». Prima del voto sul complesso del decreto, la maggioranza era «andata sotto» per ben due volte su altrettanti «emendamenti» presentati dal Pci. Aspre polemiche dei repubblicani contro i democristiani per un maledetto tentativo di far mancare il numero legale (le assenze nella maggioranza oscillano dal 47 all'82 per cento).

A PAGINA 3

Mentre la vertenza Alitalia è alla fase decisiva

Precettati a Torino 900 tranvieri

Con una decisione senza precedenti, il prefetto di Torino ha deciso di «precettare» novecento lavoratori dell'azienda di trasporto. L'iniziativa - è detto in un comunicato - si è resa necessaria per assicurare il servizio durante uno sciopero, organizzato dai «comitati di base» e, a tarda notte, revocato dagli stessi Cobas. La Cgil torinese in un comunicato condanna la misura «limitativa del diritto di sciopero».

Secondo il sindacato si tratta di un provvedimento che rischia di aggravare i problemi invece che risolverli, creando il terreno per ulteriori tensioni. Oggi, tra l'altro, a Torino scioperano i tassisti. Tutta la vicenda è iniziata qualche mese fa quando i sindacati confederali aprirono una vertenza con l'azienda municipalizzata dei trasporti. Dopo molte trattative si giunse ad un accordo che prevedeva un aumento di 75.000 lire al mese. L'intesa, però, non è stata ratificata dal consiglio di amministrazione e così Cgil-Cisl-Uil hanno indetto l'altro giorno uno sciopero che ha paralizzato la città. Ed oggi si sarebbe dovuto replicare per un'aggiustazione dei Cobas che di soldi ne chiedono 200.000. Intanto la trattativa Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti sembra arrivata alla fase decisiva. I ministri Formica e Maniaco ieri sera avrebbero chiesto alla compagnia di bandiera di modificare le sue posizioni finora assai rigide. Il governo sembra deciso a dare una stretta a questa vertenza anche ricorrendo (ma per ora questa non sarebbe un'eventualità immediata) ad un todo. Ma è chiaro che su questo il sindacato dovrà fare i conti con i sindacati, che sono comunque per una soluzione positiva della trattativa.

COSTA - SACCHI A PAGINA 11

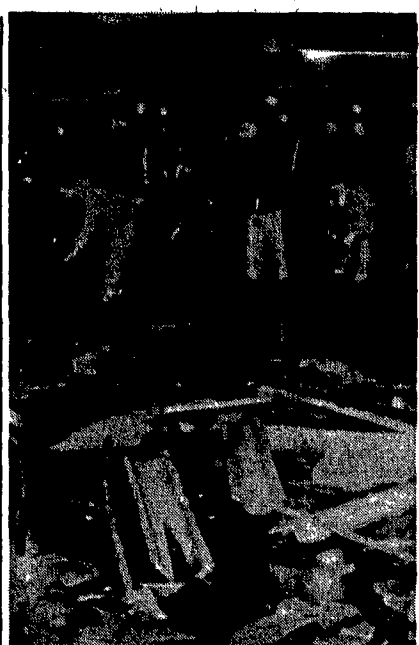
I giudici chiedono riforme. Si dimette il pm di Tortora

Al congresso dell'Anm polemiche verso i partiti promotori del referendum, ma anche accenti autocritici sui fenomeni corporativi e convergenza sull'esigenza della riforma della responsabilità civile. Un saluto appello del presidente della Repubblica e un messaggio di Natta. Il magistrato che ha sostenuto l'accusa contro Tortora, Armando Olivares, si è dimesso dall'ordine giudiziario. Oggi interviene Violante.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO MINVINKL

GENOVA. Il segretario di «Unità per la Costituzione» ritorce le polemiche contro la magistratura: «La mafia e la camorra non sono solo problemi penali, intanto tre regioni muoiono di criminalità. Non siamo cultori dell'emergenza. Perché i partiti non abrogano quelle norme?». Il segretario di «Magistratura democratica»: «Se criticiamo le tendenze all'accanimento e al decisionismo dei politici, evitiamo che questo si ripeta tra di noi». Il sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, Olivares, ha spiegato il suo gesto con l'intenzione di «contrastare la paurosa involuzione antidemocratica» che ravviva nella «campagna» e nell'esito del referendum. Cossiga chiede «un contributo costruttivo» dei giudici per il rapido varo parlamentare delle nuove norme sulla responsabilità.

A PAGINA 4



Vigili del fuoco al lavoro nel piano sotterraneo della biglietteria della stazione londinese King's Cross distrutta dalle fiamme

Per l'incendio nel metrò di Londra sotto accusa i sistemi di sicurezza «Quella stazione era una trappola» Trenta morti, ci sono anche due italiani

Alla stazione di King's Cross il più grave incendio nella metropolitana londinese provoca almeno 30 morti (tra cui due italiani) e 21 feriti. Allarme e sorprese per la velocità con cui si è propagato il rogo improvviso. Forti critiche vengono rivolte alle evidenti carenze del sistema di sicurezza: mancavano i sistemi antincendio. Il governo ha avviato una inchiesta giudiziaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. L'Inghilterra è sotto choc. Lo spaventoso rogo della stazione della metropolitana di King's Cross ha lasciato il Regno Unito sconvolto, senza parole. Un mare di fiamme liquide ha avvolto e divorato mercoledì sera in pochi secondi almeno 30 persone. Tra queste c'era anche un giovane italiano, Marco Liberati, di 25 anni. Era a Londra da qualche giorno, in visita alla fidanzata che seguiva un corso d'inglese. Ora la ragazza è tra i feriti gravi dell'ospedale universitario. Fra le vittime anche un'altra italiana, Natalina Falco, di 50 anni, residente da molti anni a Londra. I feriti sono 21 di cui 7 gravi. Non respirano, hanno i polmoni essiccati, sono allacciati agli apparati ventilatori che li tengono meccanicamente in vita. L'impressione è grande. Ne ha parlato la regina nel suo messaggio di condoglianza e solidarietà per le vittime. Anche l'arcivescovo di Canterbury le ha fatto eco elogiando l'opera dei servizi di soccorso. Il premier, signora Thatcher, si è recata ieri mattina all'ospedale e alla stazione dilaniata dal fuoco. È apparsa sconvolta come tutti quelli che hanno assistito, pressoché impotenti, al fulmineo svolgersi della tragedia. Il pericolo che qualcosa del genere, presto o tardi, accadesse, in questa o quella stazione, era da tempo nell'aria. Ecco perché il leader laburista Neil Kinnock ha subito insistito per l'apertura di una inchiesta ufficiale. Il governo ha acconsentito. Le misure di sicurezza, soprattutto la protezione antincendio, nella rete sotterranea, lasciano a desiderare. I tagli al personale, poi, avevano fatto il resto: gli addetti alle pulizie della stazione erano solo 4. E i cumuli di immondizie cresciuti giorno dopo giorno nei vani delle scale mobili, hanno costituito un formidabile combustibile alle prime fiamme. Da anni si trascurava di prendere di petto la questione anche se un terzo delle stazioni sono attualmente in fase avanzata di ammodernamento. King's Cross, il punto di smistamento più importante di Londra (trentamila passeg-

geri al giorno), attendeva ancora la sua riconversione a livelli di funzionalità più accettabili. Non a caso - aggiungono gli osservatori inglesi - è proprio lì che si è verificato il tanto temuto sinistro. Fortuna vuole che la ressa quotidiana (fra le 4,30 e le 6,30 del pomeriggio) era passata da un'ora. Altrimenti sarebbe stata un'ecatombe. Nessuno sa spiegare al momento le ragioni del disastro. Le fiamme hanno invaso di colpo la biglietteria. Un testimone oculare, fortunatamente salvatosi, dice: «Era come se un lancio di fiamme militari avesse preso di mira le sue vittime aggredendole e inseguendole senza pietà. I cadaveri chiusi nei sacchi di plastica nera, i feriti avvolti nelle coperte, i fessisti delle ambulanze, il trasporto a velocità nel vicino University College Hospital, la clinica universitaria, il personale medico e ospedaliero mobilitato, il concorso di molti volontari fra cui i chirurghi specializzati nei trapianti epiteliali. Adesso la parola passa agli esperti perché rivelino le cause di un incidente sconcertante, che ha portato qualcuno a ipotizzare tacitamente un possibile attentato. Un'ipotesi che viene avvalorata da un altro incendio, per fortuna senza conseguenze funeste, scoppiato proprio la notte precedente nella metropolitana di Liverpool. È importante stabilire con esattezza quali sono le cause dell'incidente, e se di incidente si è trattato o se di mezzo l'incolumità di due milioni di passeggeri al giorno nel sistema di trasporto sotterraneo della capitale britannica.

Gli investigatori adesso cercano prove e indizi: l'incendio sarebbe scoppiato in un caso di incendio della scala mobile e non nei meccanismi sottostanti.

A PAGINA 9

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico critica il nostro giornale Polemica sul caso Eltsin tra Gherasimov e «l'Unità»

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha fornito notizie rassicuranti sulle condizioni di salute di Boris Eltsin, e ha colto l'occasione per criticare «l'Unità», che nei giorni scorsi aveva riferito delle voci circolate in Urss e rilanciate dalle maggiori agenzie internazionali d'informazione, sulla possibilità che il dirigente sovietico fosse in fin di vita.

ROMA. Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, ha polemizzato con «l'Unità», accusandola di aver diffuso voci non verificate. «L'Unità» ha affermato il dirigente sovietico - ha scritto nei giorni scorsi che Eltsin sta morendo. Una tale informazione - ha proseguito - è stata ritrasmessa in Unione Sovietica dalla «Voce dell'America», una radio controllata dal governo Usa. Esistono i telefoni - ha detto Gherasimov - e c'è un servizio informazioni al ministero degli Esteri. La voce allora andava controllata e rettificata. La direzione dell'Unità ha risposto alle critiche con una nota diffusa alle agenzie. «Che le voci sul grave stato di salute di Eltsin siano state riprese dalla «Voce of America» - dice la nota - non lo sapevamo, ma non ci riguarda. La verità è che sin da venerdì si è cominciato a parlare della malattia del dirigente sovietico. Le fonti ufficiali ed ufficiose,

quello non interpellate direttamente e quelle interpellate, hanno taciuto. Poi sono state rese note numerose dichiarazioni, approssimative, reticenti e contraddittorie tra di loro. Era evidente l'interesse dell'opinione pubblica, per gli stessi risvolti umani di un caso politico che ha suscitato clamore e fatto parlare di sé il mondo. L'Unità, da Roma e da Mosca, ha dato conto di tutte le notizie (episodi, dichiarazioni, voci) utili per i lettori, continuando a sollevare interrogativi sugli aspetti non chiariti. E anche polemizzando con quanti, in Italia, hanno fatto derivare dal «caso Eltsin» (che pur ha avuto risvolti inquietanti e drammatici, come «l'autocritica» pubblicata dalla «Fradva») la conclusione che la «perestrojka» era fallita. E se, come dice Gherasimov, «non è nella tradizione sovietica dare notizie sulle malattie degli uomini politici», stare diversamente nel mondo, e mirare alla «glasnost», deve impegnare ad una modifica di questa tradizione. Otto giorni sono passati dalla riunione del partito di Mosca nella quale Eltsin è stato posto sotto accusa e destituito. Poi abbiamo appreso della sua nomina a ministro. Ma solo oggi viene l'informazione ufficiale sulla sua salute. È una cosa - conclude la nota - che hanno interesse a modificare prima di tutto coloro che, in Unione Sovietica, sono impegnati in una così grande opera di riforma.

A PAGINA 8

«Le Borse giù? Chiedete agli ebrei»

MILANO. Così, con questi inequivocabili accenti antisemiti, inizia il «fondo» che Paolo Panerai ha scritto per l'ultimo numero di «Milano-Finanza», di cui è direttore. «Quando l'ho letto - dice Raffaele Donati, segretario della Comunità israelita - nella mia mente c'è stato un flash-back, ho rivisto i giornali del 1937-1938. Un'impressione largamente diffusa nella Comunità, la seconda in Italia, dopo quella di Roma, con undicimila membri. Un colpo allo stomaco che ha provocato la reazione del presidente, Giorgio Sacerdoti, il quale si è rivolto all'Ordine dei giornalisti della Lombardia chiedendo l'intervento a difesa dei principi generali di rigetto della diffamazione razzista». «Non voglio fare accostamenti forzati - dice Donati - ma le tensioni per i nomi a Roma, questa sconcertante sortita antisemita mi sembrano allarmanti segni di un rigurgito di intolleranza nei confronti delle minoranze».

Accanto al «fondo» c'è una vignetta in cui Carlo De Benedetti viene raffigurato - il naso

«Questione di naso. E di naso adunco, a voler seguire la morfologia etnica. Infatti eccoli qua tutti i campioni del crollo delle borse: Jimmy Goldsmith in Francia e in Inghilterra; Edmond de Rothschild in Svizzera, in Francia e negli Stati Uniti; Carlo De Benedetti in Italia... Come documenta l'inchiesta principale di Milano Finanza tutti e tre, e con loro altri professionisti del denaro da generazioni, hanno anticipato brillantemente il crack di lunedì 19 ottobre vendendo tutto o moltissimo». È l'analisi di un giornale finanziario che fa esplodere una nuova polemica.

ENNIO ELENA

adunco, il labbro tumido, secondo la più classica iconografia - mentre, in abbinamento al giocatore di basket, infila la palla nel canestro. «Sono, per ora, fenomeni limitati, ma non per questo meno preoccupanti - dice Donati - il fatto è che da 40 anni si parla di valori della Resistenza, ma la loro applicazione è molto scarsa». Michele Sarfatti è un giovane che i giornali del 1937-38 li ha letti nel suo lavoro al Centro di documentazione ebraica contemporanea. «Sono trascorsi» dice. Il naso adunco, il legame ebrai-finanza internazionale, la secolare pro-

feSSIONALITÀ degli ebrei in fatto di denaro, la loro grande perizia, citati da Panerai, i tratti somatici della vignetta: sono gli stessi conosciuti, gli stessi tratti somatici usati dai giornali cinquant'anni fa quando il fascismo scatenò la sua campagna antisemita. Penso alle migliaia e migliaia di piccoli e medi risparmiatori entrati da qualche anno nella girandola della Borsa, in cerca di qualcuno cui addebitare le perdite subite. Panerai si limita a dire che gli ebrei sono gli unici che si sono salvati dal grande crollo ma non è da escludere che così facendo si arrivi ad un altro passo, a dire, cioè, che lo hanno provocato. C'è ancora da dire che l'antisemitismo prende fiato in presenza di gravi crisi economiche». Su questi ultimi notazioni, in particolare, concorda sulle colonne di «Italia Oggi» il sociologo e giornalista Enrico Finzi il quale scrive: «Speravamo francamente che - dopo Auschwitz - il mondo avesse imparato qualcosa e che tutti, incivilendosi, fossimo diventati più capaci di non cercare capri espiatori e, specialmente, di non trovare spiegoni semplici di processi complessi. Evidentemente non è così. Per cui dal bagaglio del razzismo... qualcuno ritira fuori stereotipi vecchi, falsi o pericolosi». Per Stefano Levi Della Torre, pittore, esponente della Comunità, ciò che colpisce è che i personaggi gli quali vengono indicati come ebrei finanziari, invece che come finanziari e anche ebrei, secondo un collaudato modello. Per cui essi vengono indicati come capre espiatorie di una crisi non in quanto marionette della finanza ma in quanto ebrei. Salvatore Veca, docente a Firenze, presidente della Fondazione Feltrinelli. Sentiamo che cosa ne pensa questo filosofo laico: «Io ritengo un caso abbastanza grave di riproposizione di stereotipi diffamanti utilizzando il peggior repertorio di una tradizione che è parte certamente dell'immaginario collettivo ma che in una società che voglia chiamarsi democratica e quindi modellata su principi di tolleranza e di rispetto non può in alcun modo essere impiegato. È speriamo che la prossima volta non ci si offra una nuova versione del fanigerato Stylock».